



Massimo Osanna

## **Paesaggi agrari e organizzazione del territorio in Lucania tra IV e III sec. a.C.**

Uno dei nodi ancora insoluti della ricerca sulla Lucania antica riguarda senza dubbio la forma degli insediamenti e la organizzazione dei relativi paesaggi agrari. L'indagine sul campo ha infatti fino ad anni recenti privilegiato piuttosto le aree di necropoli o i grandi santuari che gli spazi della vita quotidiana. Ancora limitati sono dunque i progetti che si sono esplicitamente indirizzati verso la conoscenza di un abitato nel complesso e più in generale di tutto il paesaggio agrario connesso<sup>1</sup>.

In questa sede si vuole portare l'attenzione proprio su questo aspetto, valorizzando una serie di nuovi dati reperiti grazie alle più recenti ricerche svolte nella regione da parte della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Nel trattare l'argomento si porterà l'accento soprattutto sull'epoca di fioritura e maggior rigoglio del mondo lucano, il IV e III sec. a.C., un'epoca, del resto, che in tutto l'ambiente italico e più in generale mediterraneo, mostra trasformazioni impressionanti.

La prima epoca ellenistica segna in effetti per tutto il mondo italico magnogreco un'epoca di grande rinnovamento degli antichi insediamenti, nonché di nascita di nuove realtà insediative, le quali guardano al modello greco, tanto nella organizzazione generale degli spazi quanto nell'elaborazione dell'edilizia domestica<sup>2</sup>. Se certamente permangono differenze sostanziali nella maniera di definire e organizzare lo spazio nei differenti comprensori, ovunque è percepibile una tendenza verso l'adeguamento degli abitati allo *standard* urbano delle colonie greche. Quello che più impressiona negli insediamenti di quest'epoca non è solo la presenza di imponenti mura di cinta, messe in opera secondo parametri della coeva tecnica poliorcetica greca<sup>3</sup>, ma anche la nascita all'interno delle stesse di monumentali residenze, che trovano confronto con gli ambienti più avanzati del mondo ellenico<sup>4</sup>. Se lo spazio cinto da mura tende, dunque, a connotarsi come luogo di abitazione, elaborato secondo criteri alla moda, mutuati dalla Grecia, anche nell'organizzazione dei paesaggi agrari, si colgono notevoli trasformazioni, laddove la campagna tende a diventare fittamente occupata e antropizzata, come mostrano quei territorio sottoposti a indagine intensiva<sup>5</sup>.

Tale tendenza percepibile un po' ovunque nel mondo italico, trova ampio riscontro in ambito mediterraneo, dove il fenomeno è stato connesso ad una significativa ridefinizione degli assetti di proprietà della terra, la quale procede di pari passo con l'avvio di colture specializzate e con un processo di intensificazione delle pratiche agricole. La diffusione di fattorie isolate è infatti un fenomeno ampiamente noto nel Mediterraneo: in Grecia è stata ricollegata alla pratica delle colture più intensive quali l'olivo

<sup>1</sup> Una raccolta aggiornata dei dati sugli insediamenti italici di Magna Grecia è in OSANNA 2009.

<sup>2</sup> Si vedano ad esempio i casi di Roccagloriosa, Cersosimo e Civita di Tricarico in Lucania; Castiglion di Paludi, Blanda, Laos e Taurianum nel Bruzio: documentazione in OSANNA 2009.

<sup>3</sup> DE GENNARO 2005.

<sup>4</sup> Importanti riflessioni al riguardo in COSSALTER, DE FAVERI 2006.

<sup>5</sup> BURGERS 1998.

(Argolide, Attica meridionale) e la vite (a Delo, a Renea, nel Chersoneso Taurico), colture che necessitano ovviamente di investimenti e lavoro più costante<sup>6</sup>.

Meno noto risulta il fenomeno nell'entroterra lucano. Uno degli obiettivi della ricerca presente sarà dunque quello di valutare se e in che modo la Lucania si adegui al *trend* generale tanto nell'organizzazione degli spazi insediativi quanto dei relativi paesaggi agrari. Si presenteranno in particolare due casi di studio, relativi a comprensori diversi dal punto di vista geomorfologico, compresi l'uno nell'area montuosa del potentino (Tito e Satriano di Lucania, loc. Torre di Satriano)<sup>7</sup>, l'altro nell'area collinare del materano lambita dal fiume Bradano (Grottole, loc. Altojanni)<sup>8</sup> (fig 1).

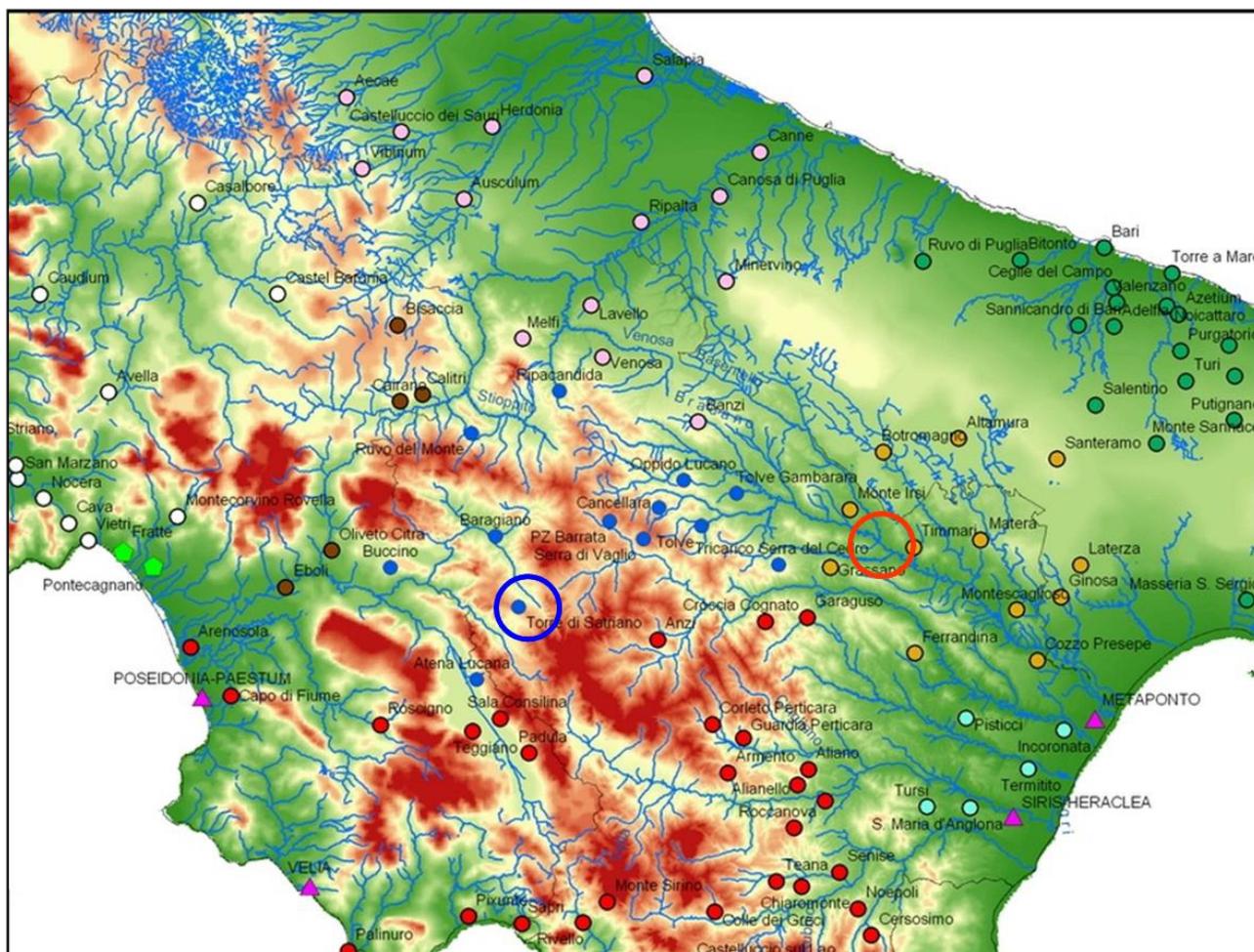


Fig. 1 — L'entroterra della costa ionica (Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

Per cogliere in maniera tangibile le trasformazioni che interessano la Lucania nel IV sec. a.C. è necessario partire brevemente dagli antefatti, accennando alla forma insediativa vigente in età arcaica. In tutta la regione gli abitati presentano generalmente una organizzazione spaziale di tipo policentrico, articolato in vari nuclei dislocati a poca distanza uno dall'altro, articolati in più o meno piccoli gruppi di abitazioni, affiancati da sepolture e dai terreni messi a coltura. Nelle varie aree cantonali in cui è scandita la regione prima dei Lucani si nota una certa differenziazione nella scelta dei luoghi destinati all'abitato, diretta

<sup>6</sup> Argolide: JAMESON *ET AL.* 1994; Attica meridionale: LOHMANN 1993; Delos: BRUNET 1990. In generale sui vari progetti di survey in Grecia con discussione dei risultati: ALCOCK 1994.

<sup>7</sup> Relazione preliminare sul survey e prima discussione dei dati in DI LIETO *ET AL.* 2006; OSANNA e SERIO 2009.

<sup>8</sup> Relazione preliminare sul survey e prime riflessioni in OSANNA *ET AL.* 2007.

conseguenza di un assetto morfologico dei territori che varia molto tra il cuore montuoso dell'Appennino lucano e le aree collinari delle vallate fluviali dal Bradano al Sinni. Un minimo comune denominatore si coglie comunque nella scelta univoca di siti di altura, naturalmente difesi, posti a controllo di importanti assi di transito: se nell'area bradanica ad esempio, come mostra bene il caso di Timmari, si privilegiano vastissimi *plateaux* sostanzialmente pianeggianti, che coronano imponenti rilievi i quali emergono dal profilo ondulato dei terrazzi collinari fluviali, nella montuosa area nord-lucana, vengono occupati rilievi dalla morfologia maggiormente accidentata, laddove i vari segmenti, più che essere distribuiti su un unico ampio *plateau* vengono ad occupare sommità e pendii di rilievi talvolta anche impervi e assai scoscesi. Al di là di questi aspetti morfologici, dipendenti dagli spazi geo-morfologico che i vari comprensori occupano ( e che sono probabilmente anche alla base di un diverso sviluppo degli abitati, grazie alla maggiore o minore disponibilità di buona terra a disposizione: si confrontino gli estesissimi campi dell'area bradanica particolarmente adatti alla cerealicoltura, rispetto alle terre più ridotte e certamente meno redditizie del potentino occidentale), la struttura sociale sottesa a questa forma insediativa non raggiunge mai - per tutta l'età arcaica e classica - in nessun luogo la forma urbana. Si tratta di insediamenti che non conosceranno mai la "città", e che insistono in territori che non raggiungeranno mai le dimensioni dell' *early state*<sup>9</sup>. Il sistema sociale che si rispecchia in questa forma di occupazione dello spazio è destinato prima di evolversi verso la città ad entrare in crisi nel V sec. a.C. e a scomparire presto, per dare spazio ad una realtà completamente trasformata, quella cui fa capo il mondo lucano, appunto.

Se dunque è certo che tale sistema arcaico non conosca la forma urbana, difficile dire allo stato attuale delle ricerche quale sia l'articolazione socio-politica che sta alla sua base. Se si porta l'attenzione in particolare al comprensorio nord-lucano, dove la ricerca sugli abitati (Torre di Satriano, Vaglio di Lucania) e le necropoli è in qualche modo più avanzata (Vaglio di Lucania, Ruvo del Monte, Baragiano), si possono avanzare alcune ipotesi, anche se non è questa la sede per trattare il problema in maniera esaustiva. Come vedremo più avanti per il caso di Torre di Satriano, dove il *survey* ha rivelato la distribuzione dei nuclei insediativi e lo scavo stratigrafico ha fatto conoscere due strutture "palaziali" sedi del potere nella diacronia, si ha l'impressione che almeno in questo caso di studio per buona parte dell'età arcaica, almeno tra VII e prima metà del VI sec. a.C. la comunità locale non abbia superato il livello della "tribù", ossia di un gruppo locale composto da varie famiglie divise in base a precise linee di discendenza secondo lignaggi, dove il potere del lignaggio predominante e il connesso rango viene ad essere legittimato grazie al ricorso ad un antenato "mitico". Si tratta a giudicare dal numero ridotto di tombe e dall'estensione tutto sommato limitata dei nuclei insediativi di una comunità ridotta, che non deve aver superato nel complesso una popolazione di 200-300 persone, all'interno delle quali il potere potrebbe essere tenuto da un *Big Man*, originariamente privo di potere stabile<sup>10</sup>. Se questa sembra la base di partenza, è possibile che il grande *boom* demografico che la comunità sperimenta nel pieno VI sec. a.C. segni una trasformazione della società nel senso della complessità sociale, anche se non deve aver mai superato il livello del *chiefdom*. Sembra infatti che tra seconda metà del VI e decenni iniziali del V sec. a.C. la comunità si sia certamente evoluta, tanto demograficamente quanto strutturalmente, raggiungendo un livello di *polities*, con *élites* dall'elevata capacità di controllo, di investimento e di rapporti a lunga distanza, con il mondo greco e non solo. In questa epoca non è escluso che il potere divenga ereditario e in qualche modo il vertice assuma le capacità di una figura regale. Verso questa interpretazione spinge soprattutto la scoperta del grande palazzo dal tetto riccamente decorato, come vedremo.

Per cogliere in maniera tangibile le varie trasformazioni che sperimentano gli insediamenti della regione tra età arcaica ed epoca lucana si può, dunque, partire dal caso di Torre di Satriano, dove è stato effettuato un *survey* esteso a tutto il comprensorio circostante l'insediamento fortificato lucano, per una area

---

<sup>9</sup> Sui problemi legati alle classificazioni delle società complesse di preistoria e protostoria è disponibile ora l'ottima sintesi di GUIDI 2000, in part. 19-41.

<sup>10</sup> Riguardo alla vasta discussione teorica sul problema si rimanda almeno a JOHNSON e EARLE 1987 e GIBSON e GESELOWITZ 1988. Sintesi in GUIDI 2000.

complessiva di 20 kmq. Grazie a tali indagini è possibile stabilire che l'insediamento nasce nel corso dell'VIII sec. a.C. avanzato, e si sviluppa intensamente tra la fine VII e il VI sec. a.C.<sup>11</sup> La distribuzione spaziale delle evidenze reperite, ove gruppi di più siti si addensano a definire veri e propri nuclei insediativi, posti a non grande distanza uno dall'altro (in genere tra i 200 e i 400 m.), rimanda inequivocabilmente ad un abitato policentrico, i cui vari segmenti nascono e si sviluppano su terrazze naturalmente delimitate e difese, servite da sorgenti o bacini idrici, e da importanti direttrici di transito (fig. 2).

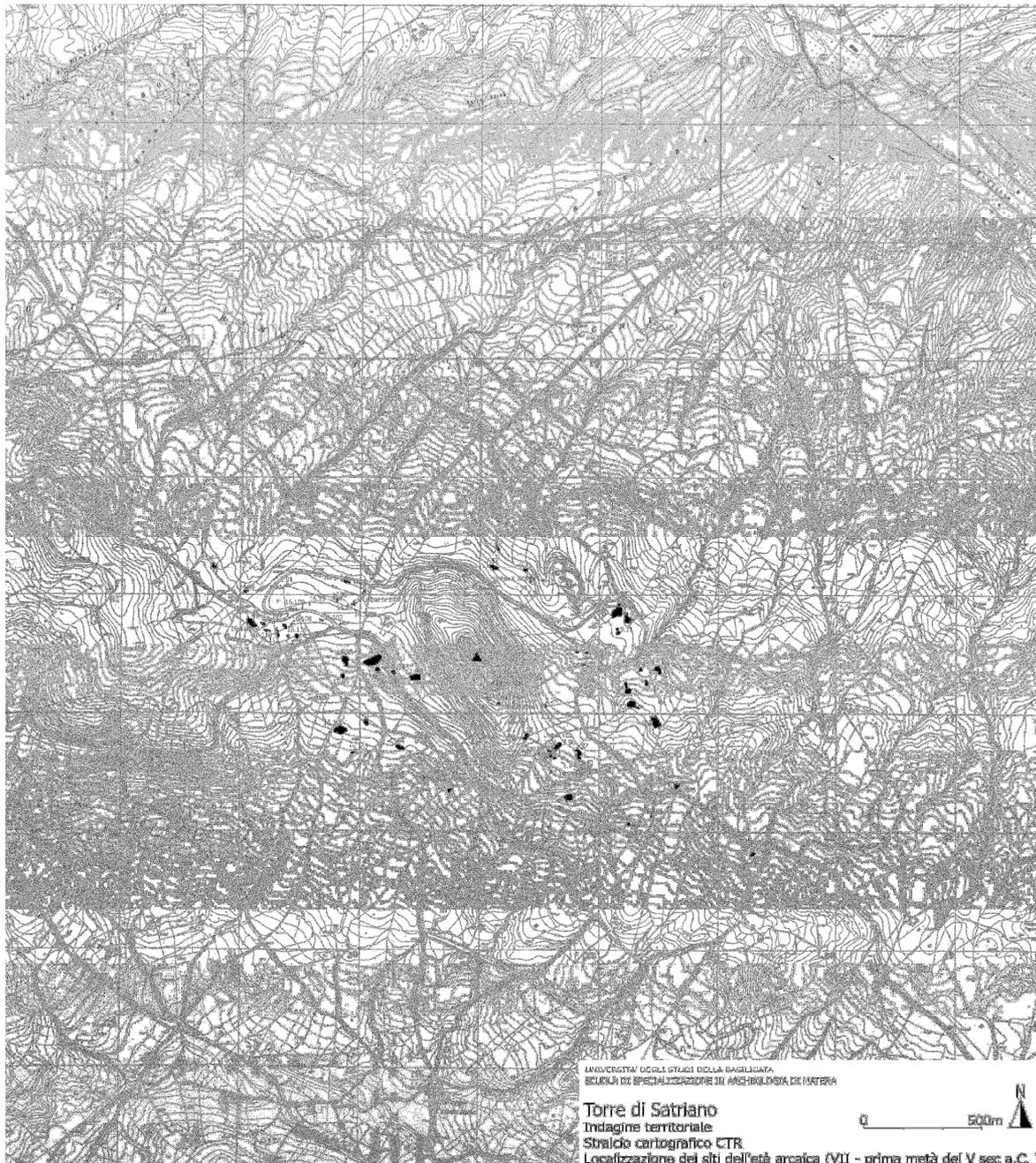


Fig. 2 – Torre di Satriano, carta di distribuzione degli insediamenti ( VII – prima metà del V sec. a.C.)  
(Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

<sup>11</sup> COSSALTER e OSANNA 2008; CAROLLO e OSANNA 2009.

Laddove l'indagine è stata ampliata, procedendo con un approccio globale che affianca alle indagini non invasive scavo e analisi multidisciplinari, l'immagine che emerge è quella di una articolazione complessa, dove la strutturazione apparentemente simile dei vari segmenti, lascia percepire significative differenze interne, tanto sincroniche quanto diacroniche, che presuppongono rapporti di natura dinamica e probabilmente conflittuale tra i gruppi qui stanziati. I vari nuclei risultano composti ognuno da gruppi abbastanza diluiti e limitati di abitazioni, affiancati da tombe e associati a spazi per attività artigianali, i quali risultano distribuiti in un paesaggio agrario e boschivo, in buona parte diverso da quello attuale, che doveva anche determinare delle cesure tra un'abitazione e l'altra.

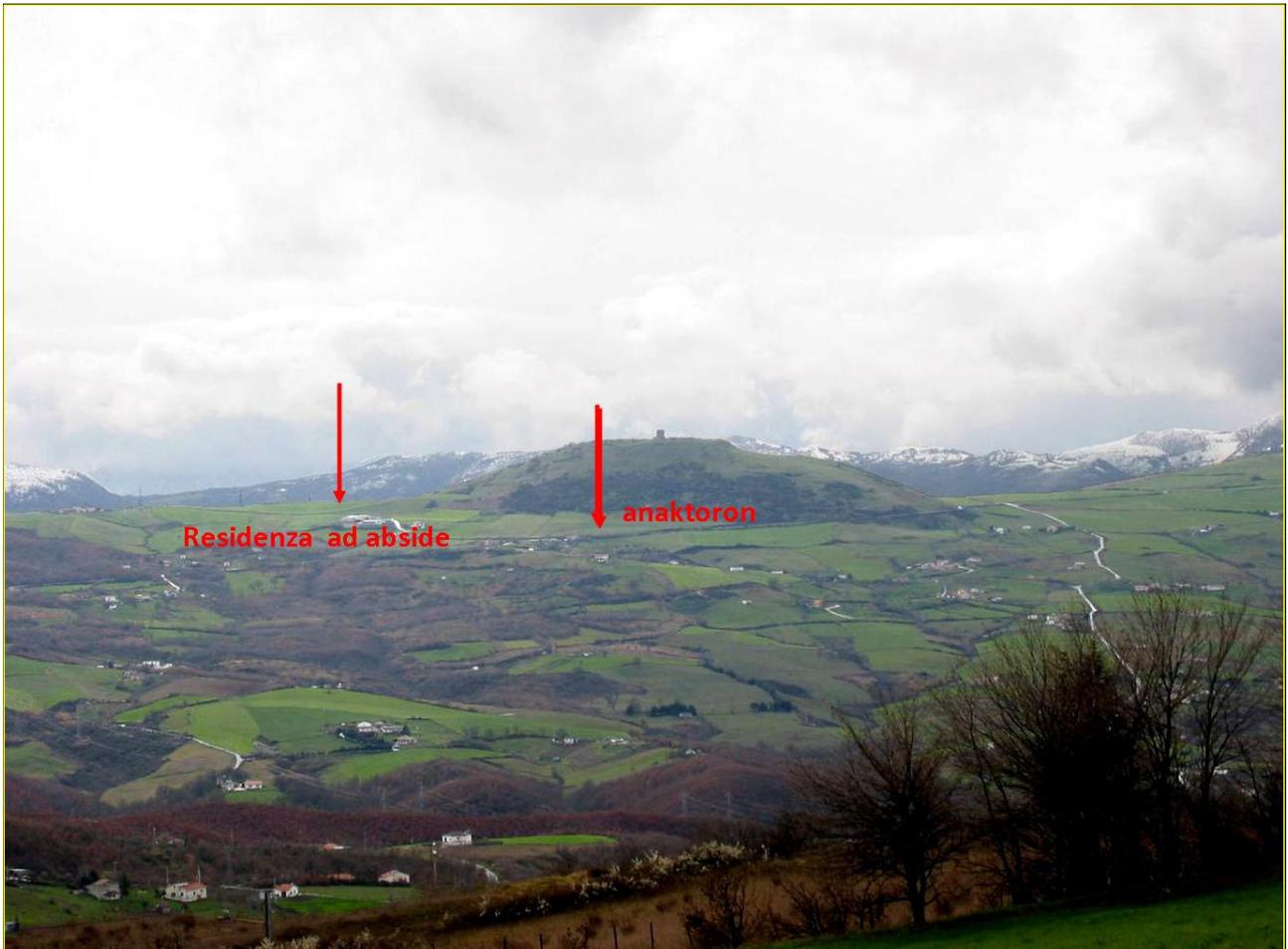


Fig. 3 — Torre di Satriano, panoramica vista da nord (Archivio fotografico Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

La scoperta e lo scavo di due strutture eccezionali (fig. 3) poste in due segmenti abitativi ubicati su versanti diversi dell'altura, getta nuova luce sui gruppi che qui abitavano. Si tratta di una grande dimora (fig. 4) ubicata sul pianoro a sud-est dell'altura, realizzata in pisè, secondo una tradizione ancora di carattere protostorico, e un vero e proprio palazzo, appena scoperto su un pianoro a nord dell'altura.<sup>12</sup> Il primo edificio, posto sul punto più rilevato di un ampio *plateau*, su una sorta di crinale che domina il paesaggio circostante, è una grande residenza ad abside, di eccezionali dimensioni (m 22 ca. x 12 ca.), realizzata, come accennato, in pisè con strutture portanti lignee e tetto in materiale deperibile, la quale presenta almeno due fasi: la

<sup>12</sup> OSANNA e SERIO 2009.

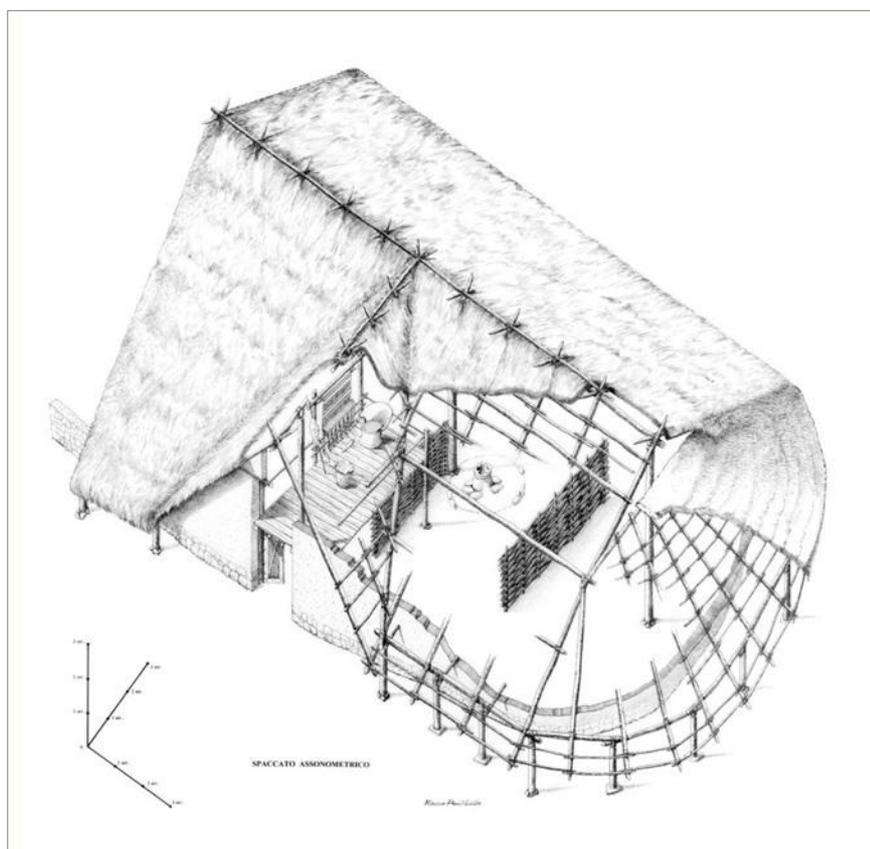


Fig. 4 – Torre di Satriano, la residenza ad abside, ipotesi ricostruttiva (Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

prima di pieno VII sec. a.C., la seconda inquadrabile nella prima metà del VI sec. a.C. Una residenza eccezionale, dunque, come dimostrano le dimensioni, senza confronto in tutto il panorama regionale, e come attestano anche manufatti e arredo interno, relativa ad un gruppo familiare di rango, certamente al vertice della comunità locale; un edificio che poteva assommare in sé funzioni diverse, affiancando alla destinazione abitativa, attività politico-religiose di tipo comunitario. La presenza tra i carporesti di vinaccioli e tra i manufatti di numerose forme per bere e per versare (tanto locali che di importazione greca) rimanda inequivocabilmente allo svolgimento di attività ritualizzate, aperte ad una partecipazione allargata, che trascende il nucleo familiare, al cui centro dovevano

trovare spazio bevute collettive. Il secondo edificio è stato scoperto nel 2008 – ed è ancora in corso di scavo - sul versante opposto dell'altura, quello settentrionale. Quanto venuto alla luce ha superato tutte le aspettative, rivelando quello che possiamo definire un vero e proprio *anaktoron*, (fig. 5) costruito intorno al 560-550 a.C. e vissuto con varie fasi, fino alla metà del V sec.a.C.: l'edificio presenta nella prima fase un corpo di fabbrica principale a pianta rettangolare, all'interno tripartito, preceduto da un vano-*pastas* corredato di ingresso monumentale pilastrato. La tecnica costruttiva non utilizza più materiali deperibili ma pietre di grandi dimensioni per le fondazioni, pisè e mattoni per gli alzati, mentre la copertura è realizzata da un tetto pesante, in tegole laconiche e coprigiunti semicirculari, con un sistema di decorazione architettonica del tutto greco, che annovera tra l'altro un vero e proprio fregio continuo figurato. Siamo di fronte senza dubbio alla casa di un capo (un re?), che ospitava all'interno pratiche rituali elitarie, destinate a cementare il gruppo anche grazie al richiamo ad alcuni valori-chiave della società, tra cui dovevano spiccare l'eroismo (da qui l'enfatica insistenza sul duello eroico nei fregi) e la passione per il vino (come documentano i manufatti rinvenuti che annoverano numerosissime coppe da vino greche, di importazione attica e di imitazione coloniale). Il dato di rilievo è che tale edificio nasce o comunque viene monumentalizzato con tetto 'alla greca' in un momento in cui sembra essere distrutto in maniera violenta la grande dimora absidata, posta sul versante orientale dell'altura. La circostanza potrebbe non essere casuale e far pensare all'emergere tra le élites locali di un nuovo gruppo, un altro lignaggio, che si pone al comando della comunità, il quale si distingue per il rapporto privilegiato con il mondo greco, e certamente assai più 'innovativo' di quello che abitava la tradizionalissima capanna di sapore protostorico.

Il permanente stato di conflittualità di queste genti (indiziato dall'ossessivo riferimento nelle sepolture maschili, alla condizione di guerrieri) lascia presupporre che tra i vari segmenti si siano sviluppate forme di

competizione e si siano determinati rapporti di forza tra i gruppi, che portano al prevalere ora di uno ora di un altro, con conseguente slittamento topografico del potere e delle sue manifestazioni. Nonostante le novità tutte ellenizzanti della nuova dimora, che introducono un elemento di discontinuità nella cultura di queste genti, è interessante notare come tali acquisizioni si vengano ad inserire in un fenomeno di totale continuità per quanto riguarda la morfologia dell'insediamento. L'introduzione di tecniche costruttive ed elementi formali dell'edilizia greca, sembra avvenire infatti all'interno di società che continuano a organizzare lo spazio alla maniera "antica", ossia priva di forma urbane e con una mancanza assoluta di divisione tra mondo dei vivi e mondo dei morti.

Tale strutturazione della società è destinata invece a dissolversi completamente – qui come altrove nel più ampio comprensorio della Basilicata interna – con gli

eventi epocali che caratterizzeranno la Magna Grecia tra scorcio del V e IV sec. a.C., ossia con l'emergere di genti di stirpe sabellica, che avvieranno un nuovo processo di trasformazione nelle nostre compagini ed in particolare nel *modus vivendi*.<sup>13</sup> A Torre di Satriano si assiste ad un netto cambiamento nelle forme del popolamento del territorio: scomparsi entro lo scorcio del V sec. a.C. i vari segmenti arcaici, viene ora definito in maniera più organica lo spazio sommitale del rilievo, cinto da mura in blocchi squadrati, mentre, al di fuori della cinta, sul versante meridionale dell'altura, presso una sorgente (fig. 6), nasce un santuario che sarà intensamente frequentato tra IV e III sec. a.C.<sup>14</sup> Rispetto alla polverizzata maniera arcaica di vivere insieme (o meglio di vivere separati), si predilige ora un insediamento più compatto centrato sull'altura stessa e sulle sue pendici. Se a Satriano è difficile percepire come venga strutturato lo spazio all'interno delle mura, a causa della presenza della città medievale, altri casi, come quello di Cersosimo o di Roccagloriosa, attestano come gli spazi intramuranei diventino ora residenza delle nuove élites lucane<sup>15</sup>. In particolare recenti scavi a Cersosimo hanno restituito all'interno del circuito un eccezionale complesso abitativo di circa 380 mq. (fig. 7), caratterizzato da una corte centrale a peristilio, intorno alla quale si dispongono su tre lati i vari ambienti, una dimora elegantissima che recepisce precocemente, anche rispetto alla vicina greca Heraklea, i nuovi e raffinati elementi della cultura abitativa greca.<sup>16</sup>

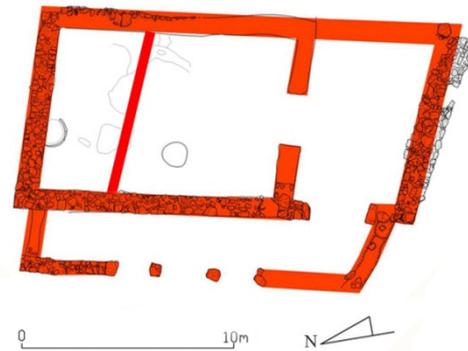


Fig. 5 – Torre di Satriano, l'*anaktoron*, pianta e ipotesi ricostruttiva (Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera)

<sup>13</sup> OSANNA e SERIO 2009, con bibliografia precedente.

<sup>14</sup> Torre di Satriano I.

<sup>15</sup> FRACCHIA e GUALTIERI 2009, con bibliografia precedente.

<sup>16</sup> Oltre alla bibliografia della nota 4 ved. COSSALTER e DE FAVERI 2009.

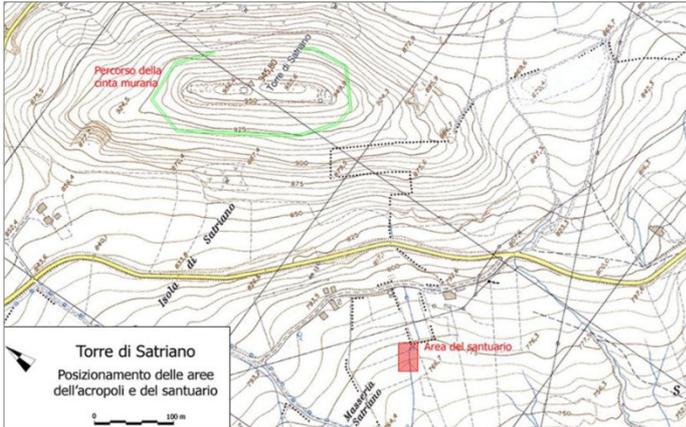


Fig. 6 – Torre di Satriano, la fortificazione e il santuario di età lucana (Archivio fotografico Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).



Mentre dunque lo spazio interno si viene ad articolare secondo modalità di tipo “cittadino” tanto nella planimetria delle dimore, quanto nell’assetto urbano in generale, l’ubicazione del santuario all’esterno della cinta e ai piedi della altura, in connessione con un sorgente e un asse viario, diventa un tratto distintivo dei nuovi insediamenti lucani. Il caso di Torre di Satriano non è certo isolato: dal santuario di Timmari, a quello di Rivello o di Ruoti, l’ubicazione ritorna analoga e analogo ritorna il rapporto tra la presenza di un unico spazio sacro e l’insediamento<sup>17</sup>. Sembra percepibile un modello che ripropone, dunque, un univoco e consapevole fenomeno di territorializzazione che prevede la contemporanea definizione di uno spazio accentrato e munito di mura e la definizione di uno spazio sacro, puntualmente distinto dallo spazio del quotidiano, posto ad una certa distanza dalle mura, in una zona scelta in base alla coesistenza di parametri fortemente condizionanti.

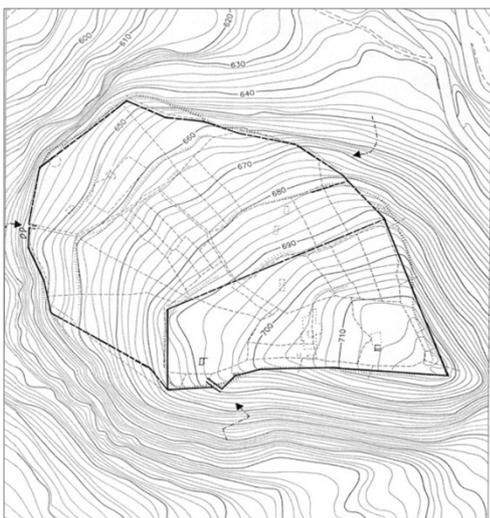


Fig. 7 – Cersosimo, il pianoro e la dimora a peristilio (Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

<sup>17</sup> Sui santuari lucani: BOTTINI 1988; BARRA BAGNASCO 1996; BARRA BAGNASCO 1999; MASSERIA 2000; NAVA, OSANNA 2001; NAVA, OSANNA 2005.

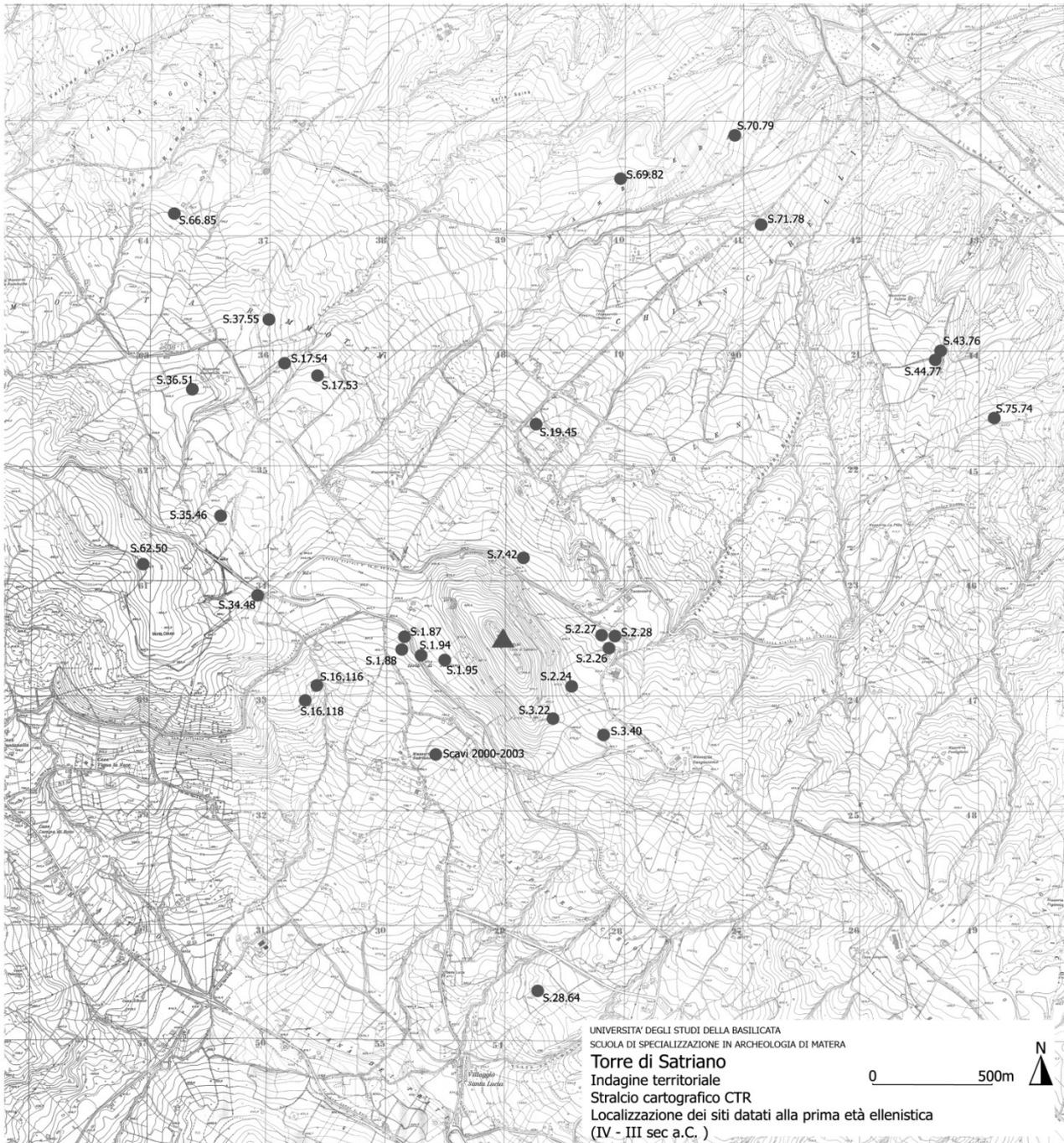


Fig. 8 – Torre di Satriano, carta di distribuzione degli insediamenti ( IV – III sec. a.C.)  
(Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

Se dal polo centrale si passa ai paesaggi agrari, le nuove indagini topografiche evidenziano a Satriano la nascita, soprattutto nelle zone più distanti dall'altura, di numerosi siti, ben ventidue, (fig. 8) che, per la maggior parte, sembrano esaurirsi nella seconda metà del III sec. a.C. Si tratta di siti non particolarmente estesi, che restituiscono materiali laterizi, ceramica comune e da mensa, spesso associata con pesi da telaio. In base alla loro estensione e distribuzione e al materiale rinvenuto, possono essere agevolmente identificati con piccoli nuclei rurali, probabilmente singole fattorie, analoghe alle strutture meglio note nelle *chorai* coloniali.

L'organizzazione dello spazio agrario in età lucana sembra, dunque, significativamente caratterizzato dalla nascita su una fascia più distante dall'altura rispetto ai segmenti di abitato arcaico, di tutta una serie di siti, da identificare con singole fattorie, nelle quali doveva vivere la maggior parte della popolazione. Saremmo di fronte, dunque, ad un modello che non prevede una semplice capillare distribuzione dell'insediamento in un territorio privo di polo centrale, come pure è stato affermato, ma di una maniera di abitare più vicina a quella nota contemporaneamente nel mondo coloniale (con tutte le dovute differenze politiche e sociali), dove ad un polo principale, perno del sistema, si contrappone un abitato disperso, scandito da singole fattorie mono-familiari.

Se passiamo a considerare l'altro caso di studio, offerto dalle nuove ricerche nel territorio di Grottole, loc. *Altojanni*, qui il *survey* ha permesso di individuare un numero ingente di nuovi siti inquadrabili in un arco di tempo molto ampio, compreso tra età del bronzo ed età medievale. Per l'epoca che più ci riguarda è significativo constatare che non sembra esserci un insediamento in tutto il comprensorio indagato prima dell'età medievale, quando si struttura il villaggio di Altojanni. Gli insediamenti più vicini a quest'area sono Timmari e Monte Irsi, ubicati immediatamente al di là del Bradano, due grossi insediamenti japigi dalla complessa articolazione policentrica in età arcaica, impiantati su alture che segnano marcatamente il paesaggio, vere acropoli naturali dove gli altopiani sommitali sono delimitati da scoscesi pendii. Su questi *plateaux* gli abitati di età arcaica, scanditi per nuclei di abitazioni, spesso separati uno dall'altro da ampi spazi non occupati, pur nella strutturazione diffusa e policentrica, sembrano rispondere ad una logica di distribuzione 'accentrata' che non sembra prevedere l'esistenza di fattorie isolate. Come mostra già la morfologia dei luoghi prescelti – un rilievo che domina un ampio settore del territorio e la vie di transito relative, facilmente distinguibile nel paesaggio –, gli insediamenti sembrano essere concepiti per gruppi umani che pur nella distribuzione nucleare delle abitazioni, si percepiscono come appartenenti ad una stessa comunità. All'interno degli insediamenti l'organizzazione degli spazi abitativi per nuclei separati, che potrebbe rispondere ad una articolazione parentelare, non sembra contraddire la vocazione unitaria dell'insediamento. In altre parole le genti che abitano il rilievo di Timmari – al di là della forma di organizzazione dello spazio assolutamente non-urbana – si sono senza dubbio percepite come distinte da quelle di Monte Irsi o di Gravina. In questo modello insediativo non sembra essere prevista l'esistenza di fattorie isolate. Ciò premesso, tanto più interessante risulta la scoperta nella fascia oggetto di ricognizione di un unico sito databile nel VI sec. a.C., individuato su un basso poggio posto al di sotto dell'altura, il quale sembra riferibile verosimilmente ad una singola unità abitativa. Tra i materiali si segnala la presenza di ceramica fine a decorazione sub-geometrica di tipo bradanico, ceramica comune e da fuoco, ed inoltre – dato di particolare rilievo - manufatti di importazione (ceramica a vernice nera di produzione attica e coppe ioniche). Se la gran parte dei materiali pare rimandare ad una struttura domestica, la presenza di qualche scarto di fornace potrebbe indicare nel sito l'attività produttiva di una fornace per ceramica.

La presenza nel nostro caso di una unità abitativa (a giudicare dalla ridotta estensione dell'affioramento di manufatti), ubicata ad una significativa distanza dai centri abitati del comprensorio, desta dunque un certo stupore. Tale isolamento non sembra rispondere del resto alla logica di una dislocazione temporanea legata a movimenti stagionali, se si considera la qualità della ceramica e la presenza di importazioni. Siamo evidentemente di fronte ad un modello diverso da quello vigente presso altre compagini indigene (come ad esempio mostra il caso di Torre di Satriano), il quale sembra più vicino al modello coloniale, si pensi ad esempio alla *chora* della vicina Metaponto, caratterizzata, già nel VI sec. a.C., dalla presenza di abitazioni isolate in area distante dal polo urbano, oppure ad alcune aree dell'Etruria, dove strutture palaziali isolate caratterizzano spesso il territorio.

Il nostro sito potrebbe costituire dunque la spia di un'estensione del territorio di uno dei due centri di Timmari e Monte Irsi, posti al di là del Bradano (o di entrambi) anche nel fertilissimo comprensorio posto a destra del fiume. L'esistenza di cesure idrografiche potrebbe spiegare l'occupazione "decentrata" del territorio di alcuni insediamenti, dove nuclei isolati, probabilmente aristocratici a giudicare dai manufatti, si vengono ad impiantare in zone particolarmente significative, sia dal punto di vista dello sfruttamento agrico-

lo, sia probabilmente in rapporto a guadi sul fiume. Non è escluso che alcuni centri, in stretto contatto con il mondo greco della costa, abbiano assunto già in età arcaica una organizzazione del territorio, ove al di là dell'insediamento, ad una certa distanza dal luogo di residenza della maggior parte della comunità, si impiantano strutture residenziali isolate.

Ben diversa la documentazione disponibile per il periodo successivo, e ben più in linea con quanto verificato anche nella Lucania interna: se, infatti, il nostro comprensorio posto immediatamente a destra del Bradano sembra scarsamente occupato tra età arcaica e classica, a partire dalla seconda metà del IV sec.a.C. si assiste ad un vero e proprio *boom* nella frequentazione (fig. 9), che rimanda ad un intensivo sfruttamento del territorio e a un dinamismo insediativo, destinato a protrarsi per tutto il III sec. a.C. con l'infiltrarsi di piccoli insediamenti sparsi, senza dubbio a carattere agricolo.

Sembra trattarsi anche qui come a Torre di Satriano di piccole fattorie con adiacenti nuclei sepolcrali, le quali si distribuiscono sia sui terrazzi fluviali in prossimità dei corsi d'acqua sia sui bassi poggi leggermente più all'interno rispetto ad essi. Tali siti di piccole e medie dimensioni si trovano quasi tutti in zone con lieve pendenza, nelle cui vicinanze si trova almeno una sorgente.

Tornando al territorio oggetto di indagine, quello lungo il Bradano, è evidente che per comprendere appieno le dinamiche insediative che interessano il nostro paesaggio agrario vadano conosciuti meglio

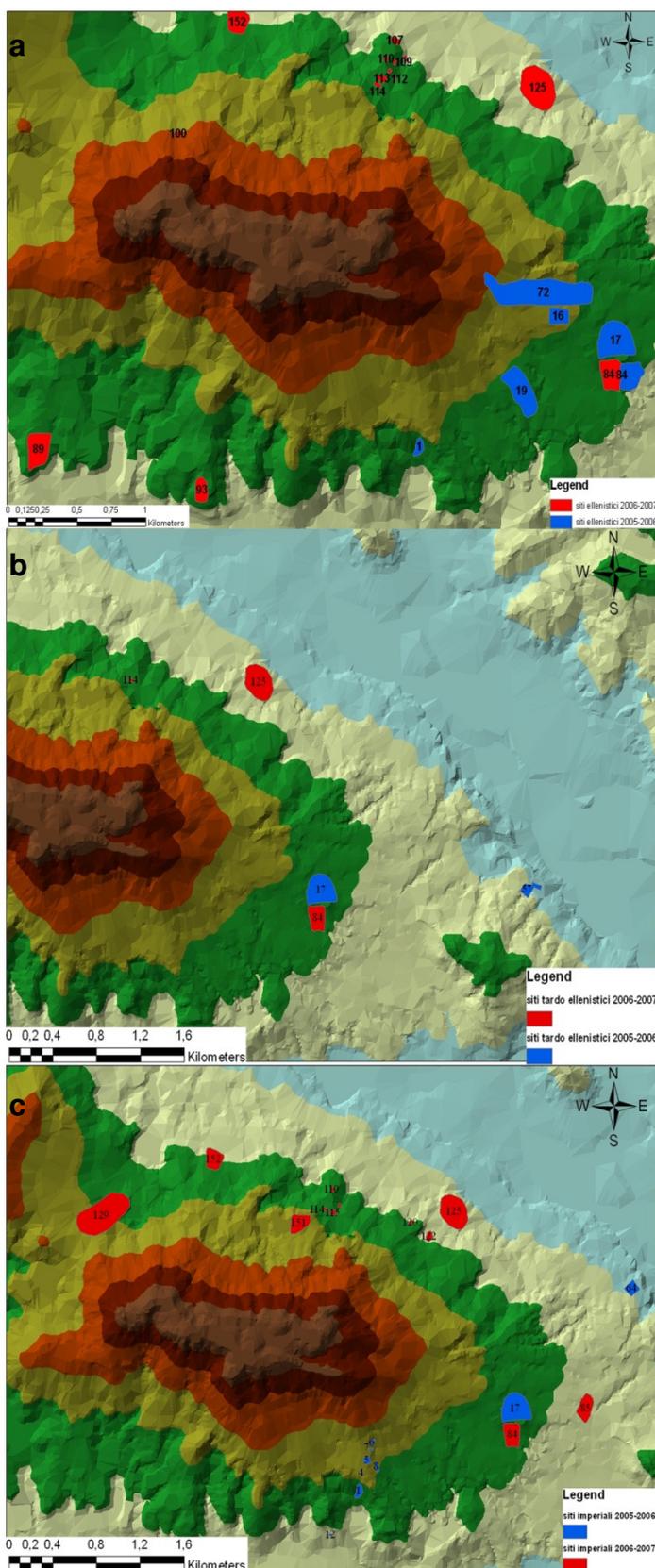


Fig. 9 – Altojanni, carte di distribuzione degli insediamenti ( IV sec. a.C. – III sec. d.C.). a) IV-III sec. a.C.; b) II-I sec. a.C.; c) I-III sec. d.C. (Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

proprio i grandi insediamenti del comprensorio, ed *in primis* Timmari, un sito ancora poco noto (a parte ovviamente quello che riguarda le sue necropoli). Da quanto finora conosciuto, comunque, è possibile individuare anche qui i segni di quelle trasformazioni che in Apulia e Lucania, tra IV e III sec. a.C., interessano tanto gli spazi dell'abitato quanto il circostante paesaggio. Anche a Timmari, infatti, si percepisce l'applicazione di un modello insediativo che prevede la contemporanea definizione di uno spazio abitativo accentrato sull'altopiano di S. Salvatore – che viene a svolgere la funzione di *central place* rispetto ad un ampio territorio - e la definizione contemporanea di uno spazio agrario, definito dalla presenza di fattorie e soprattutto di un luogo sacro, distinto dallo spazio del quotidiano, posto ad una certa distanza dalle abitazioni, in una zona di pendio, scelta in base alla presenza di sorgenti e al passaggio di importanti assi di transito. La presenza di numerosi siti in quest'epoca, nell'area compresa tra Bradano e Bilioso, sembra, dunque, rispondere anche qui ad una logica di strutturazione di un paesaggio agrario, dipendente da un vicino "*central place*" che organizza e amministra il territorio.

La presenza di fattorie ampiamente distribuite nel territorio, che restituiscono l'immagine di una campagna fortemente antropizzata tra IV e III sec. a.C., dal materano al potentino, rimanda a fenomeni analoghi di ristrutturazione degli antichi insediamenti, che siano l'arcaica Torre di Satriano o Timmari. Siamo evidentemente di fronte ad una significativa ridefinizione degli assetti di proprietà della terra, prodotta dalla destrutturazione del sistema politico ed economico arcaico, la quale sembra procedere di pari passo con l'avvio di colture specializzate e con un processo di intensificazione delle pratiche agricole. Con il tramonto degli schemi di occupazione della terra di epoca arcaica, dove i gruppi elitari devono aver giocato un ruolo preponderante nel possesso e nell'uso della terra (si pensi ai gruppi familiari ospitati nella residenza ad abside o nell'*anaktoron* di Torre di Satriano), si definisce un modello diverso, dove la proprietà della terra – per ridotti appezzamenti – è appannaggio anche di quelli che Mario Torelli ha definito "ceti intermedi" proprio in riferimento alle trasformazioni storiche delle compagini italiche di questo periodo.

Il fenomeno del resto non sembra limitato solo ad alcune comunità, o ai soli contesti greci, ma pervade in maniera pressoché uniforme tutto il mondo italico della Magna Grecia: dal cuore montuoso della Lucania alla fascia bradanica non lontana dalla costa ionica, i segni di una ridefinizione globale degli spazi insediativi sono evidenti. Il processo di lucanizzazione delle antiche compagini della *mesogaia* anellenica si accompagna ad una ridefinizione dei paesaggi agrari: siamo ora di fronte ad un mondo fatto di piccole autarchie, che si articolano in un sistema di piccola proprietà agraria, dove la terra è l'elemento base di una appartenenza alla comunità. Lo scarso sviluppo delle tecnologie antiche viene supplito in questi contesti dall'apporto del lavoro umano, portato avanti da proprietari - contadini.

Dopo il grande *boom* di occupazione dell'area che si registra nella prima epoca ellenistica, una forte contrazione insediativa si documenta invece tra fine III e I sec. a.C. Qui come anche altrove in Lucania il passaggio dal III al II sec. a.C. è segnato da radicali trasformazioni. Dati importanti provengono al riguardo da Torre di Satriano, dove è ipotizzabile che l'impatto traumatico con Roma abbia spezzato in maniera definitiva l'esperienza insediativa. La scomparsa dell'insediamento ha come contraccolpo la scomparsa pressoché totale di tutte le fattorie che scandivano il territorio. Della miriade di siti individuati nella ricognizione solo undici sono databili con certezza tra I sec. a.C. e IV sec. d.C., mentre delle fattorie occupate tra IV e III sec.a.C. nessuna sembra sopravvivere in età tardo-repubblicana (fig 10). Nel II sec. a.C. si rarefanno del resto anche le tracce di frequentazione del santuario. La scomparsa dell'insediamento ha evidentemente come contraccolpo il rarefarsi delle attestazioni riferibili al sacro, e la scomparsa totale delle fattorie che scandivano il territorio.

Analogia sorte sembra spettare alle fattorie della fascia bradanica, come del resto ai grandi insediamenti dell'area: Monte Irsi, Timmari e Gravina, all'inizio del II sec.a.C. sembrano trasformarsi radicalmente, passando dalla condizione di centri quasi-urbani ad aree rurali. Qui come a Torre di Satriano, la scomparsa del polo centrale (che sia per la nostra area Timmari o Monte Irsi) significa la fine di tutto un sistema insediativo e di tutto un regime di conduzione agraria. Il venir meno di centri che avevano svolto una funzione amministrativa e politica, significa evidentemente la fine dell'intera comunità e, dunque, l'abbandono

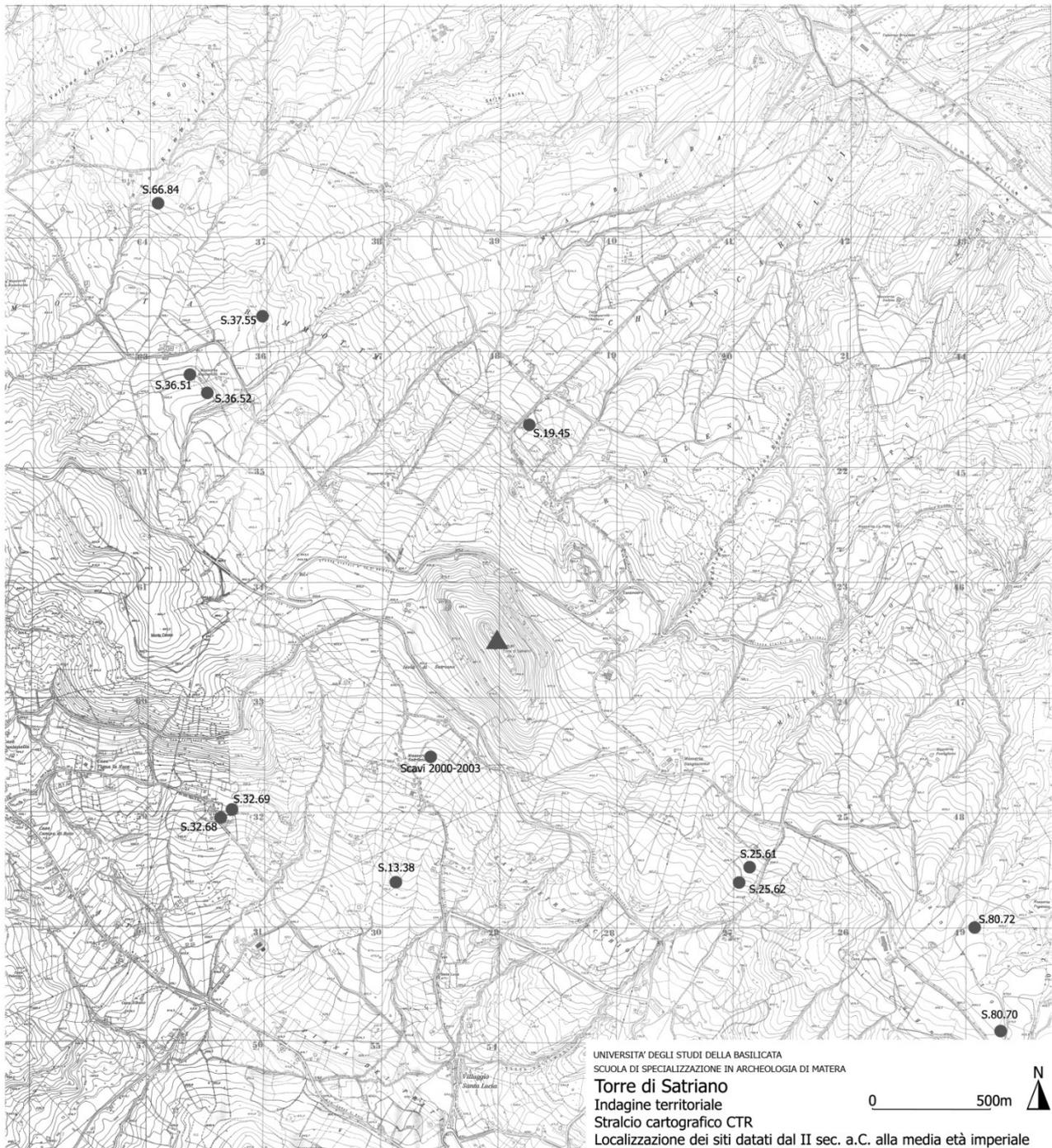


Fig. 10 – Torre di Satriano, carta di distribuzione degli insediamenti (II sec. a.C. – media età imperiale)  
(Archivio Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera).

no della maggior parte dei nuclei rurali. L'abbandono dei vari siti, che porterà alla destrutturazione dei paesaggi agrari va certamente letto all'interno delle trasformazioni cui andrà incontro tutto la Lucania in seguito alla guerra annibalica, che per molte compagini significherà il collasso definitivo. Nel cuore montuoso della Lucania nel corso del II sec. a.C. del resto, a discapito di centri quale Torre di Satriano, nascerà un nuovo centro, *Potentia*, un polo urbano, sul modello delle città romane, destinato a condizionare in maniera tangibile tutta l'area centro-occidentale della regione. Nella valle del Bradano, dove sembra sopravvivere

solo Montescaglioso, si avvia un processo di ruralizzazione di quegli spazi insediativi, cui l'intervento di Roma ha spezzato definitivamente lo sviluppo.

In conclusione, sembra delinearsi per alcuni comprensori, l'epilogo di un modello insediativo che si era venuto definendo tra IV e III sec. a.C., con il conseguente tangibile rarefarsi della occupazione dei paesaggi agrari, ora evidentemente sottoposti a nuove forme economiche e assetti di proprietà. Il venir meno di centri che avevano svolto una funzione amministrativa e politica, significa la fine dell'intera comunità e, dunque, l'abbandono della maggior parte dei nuclei rurali. Se alcuni casi mostrano i segni di una forte se non complessiva destrutturazione territoriale, ove l'assenza di indicatori archeologici rimanda a comprensori sostanzialmente spopolati, in altri casi le trasformazioni che riguardano la comunità nel segno della perdita di autonomia, si concretizzano piuttosto in un regime diverso di proprietà e di conduzione agraria, all'interno di nuove compagini politico-amministrative.

**Massimo Osanna**

Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera  
Polo Umanistico di S. Rocco  
Via S. Rocco 1  
75100 – Matera  
Italia  
E-mail: massimo.osanna@unibas.it

## **Bibliografia**

- ALCOCK S.E., 1994. *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*. Cambridge.
- BARRA BAGNASCO M., 1996. I culti. In S. BIANCO, A. BOTTINI, A. PONTRANDOLFO, A. RUSSO TAGLIENTE, E. SETARI (a cura di), *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale. Catalogo della Mostra Policoro*. Napoli, 183-190.
- BARRA BAGNASCO M., 1999. Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie. In *Archeologia dell'acqua in Basilicata*. Potenza, 25-52.
- BOTTINI A., 1988. La religione delle genti indigene. In G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*. Milano, 55-90.
- BRUNET M., 1990. Contribution à l'histoire rurale de Délos aux époques classiques et hellénistiques. *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 114, 669-682.
- BURGERS G.-J., 1998. *Constructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of Graeco-Roman Italy*. Amsterdam.
- CAROLLO G. E OSANNA M., 2009. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana: Torre di Satriano e Ripacandida. In M. BETTELLI, C. DE FAVERI, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del potere. Organizzazione territoriale e produzioni specializzate in Basilicata e Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle giornate di Studio, Matera, 20-21 novembre 2007. Venosa, 383-419.
- COSSALTER L. e DE FAVERI C., 2009. *Cersosimo: dalla strutturazione dell'insediamento lucano alle trasformazioni del territorio in età post-annibalica*. In M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C.* Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006. Venosa, 143-164.
- COSSALTER L. e DE FAVERI C., 2009. Ricerche sull'edilizia privata in Lucania sud-occidentale: il complesso domestico in località Castello di Cersosimo. *Ostraka*, 15(1), 165-194.

- COSSALTER L. e OSANNA M. 2008, La nascita di un nuovo insediamento: Torre di Satriano tra VIII e V sec. a.C. In BATTILORO I., OSANNA M., SERIO B., *Progetti di archeologia in Basilicata: Banzi e Tito*. Bari, 103-111.
- DE GENNARO L., 2005. *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*. Paestum.
- DI LIETO M., OSANNA M., SERIO B., 2005. Il progetto di indagine territoriale a Torre di Satriano (PZ). Dati preliminari. *Siris*, 6, 117-146.
- FRACCHIA H. e GUALTIERI M., 2009. Roccagloriosa (SA): organizzazione insediativa e sviluppi istituzionali (IV-III sec.a.C.). In M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec .a.C. Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006*. Venosa, 119-142.
- GIBSON D.B. e GESELOWITZ M.N., 1988. *Tribe and polity in late prehistoric Europe. Demography, production and exchange in the evolution of complex social systems*. New York.
- GUIDI A., 2000. *Preistoria della complessità sociale*. Bari-Roma.
- JAMESON M., RUNNELS C. e VAN ANDEL Tj., 1994. *A Greek Countryside: The Southern Argolid from Prehistory to the Present Day*. Stanford.
- JOHNSON A.V. e EARLE T., 1987. *The evolution of human societies. From foraging group to agrarian State*. Stanford.
- LOHMANN H., 1993. *Atene-Ἀθήνη: Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*. Köln.
- MASSERIA C., 2000. I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro («Quaderni di Ostraka» II). Napoli.
- NAVA M.L e OSANNA M. (a cura di), 2001. *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*. Potenza.
- NAVA M.L e OSANNA M. (a cura di) , 2001. *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci. Atti del Convegno, Matera 28-29 giugno 2002*. Bari.
- OSANNA M. (a cura di), 2009. *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec .a.C. Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006*. Venosa.
- OSANNA M., ROUBIS D., SOGLIANI F., 2008. Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole – MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007). *Siris*, 8, 137-156.
- OSANNA M. e SERIO B., 2009. Organizzazione dello spazio insediativo e paesaggi agrari in Lucania: il caso di Torre di Satriano. In M. OSANNA (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec .a.C. Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006*. Venosa, 89-118.